

Partire dal Corpo di Napoli per narrare i costumi

di REDAZIONE



L'intreccio di memorie e architetture in Napoli è continuo, si può camminare nelle strade e raccontare favole. Ma di solito quando si parla di città ideali ci si riferisce a costrutti che non sono diventati realtà. È un modo diverso di parlare di CITTÀ IDEALE, che ha anche un altro significato, le utopie degli scrittori. Ed un altro modo riguarda i progetti, che oggi sono diventati progetti che sembrano realtà, anche se virtuale, ma stentano a sollecitare attenzione come i quadri. Subito si passa alla valutazione tecnica dell'immagine, una ulteriore sollecitazione a trascurare l'oggetto di quel che si vede: mentre proprio questo, l'insieme di inquadratura e storia, è il senso delle cose.

Cominciamo dalla città ideale delle architetture: l'immagine rimanda subito al tema, dall'angolo della Via Mezzocannone, si sta in Piazza San Domenico Maggiore, c'è la bellissima Cappella Brancaccio. Costeggiandola, girando a destra dall'angolo quindi, si arriva al Corpo di Napoli, qui a destra, la figura del Nilo. È qui per sottolineare la nazionalità dei rifugiati, che nella colonia greca si univano senza mescolare i quartieri, prendendo posto vicini gli uni agli altri, come poi sempre. Non lontano sta la Cappella Sansevero, costruita sul tempio di Iside per le acque profonde che avevano guidato la prima costruzione.

Il cosiddetto 'corpo di Napoli' si chiamava così per l'essere il reperto un corpo, forse anche femminile, una Iside. Poi si aggiunse la testa che meglio si confaceva al più celebre Nilo, in quell'epoca storica, e la testina di egiziano. Oggi una targa precisa che in un palazzo sulla sinistra era sito il Sedile di Nido o di Nilo, l'antica Corte di Giustizia greca, che avevano portato i primi coloni dalla madre patria. E mai intermessi. Essi avevano una funzione specifica nei governi stranieri che si succedettero alla guida della città.

La prima Commedia di Bruno, il *Candelaio*, scritta a Parigi nel 1582, più volte replicata in adattamento, dimostra l'attenzione alle caratteristiche antiche, greche e romane, convergenti nella coscienza del diritto che è alla base della napoletanità – queste corti tanto più vicine al popolo, per esempio, era una tradizione delle colonie greche: ciò spiega come mai l'attaccamento al diritto romano rimase poi solida caratteristica della città – e con ciò il carattere ribellista, ma anche anarchicamente libero, che la caratterizza, ostacolando la formazione di gruppi. È comunque un pregio della *patria napoletana*, diceva Elena Croce, di cui si dovrebbe tener conto.